

L'isteria antirussa della presidente lituana Dalia Grybauskaitė



di Wong Syuh-Juen (Singapore)
da OrientalReview.org
27 febbraio 2015

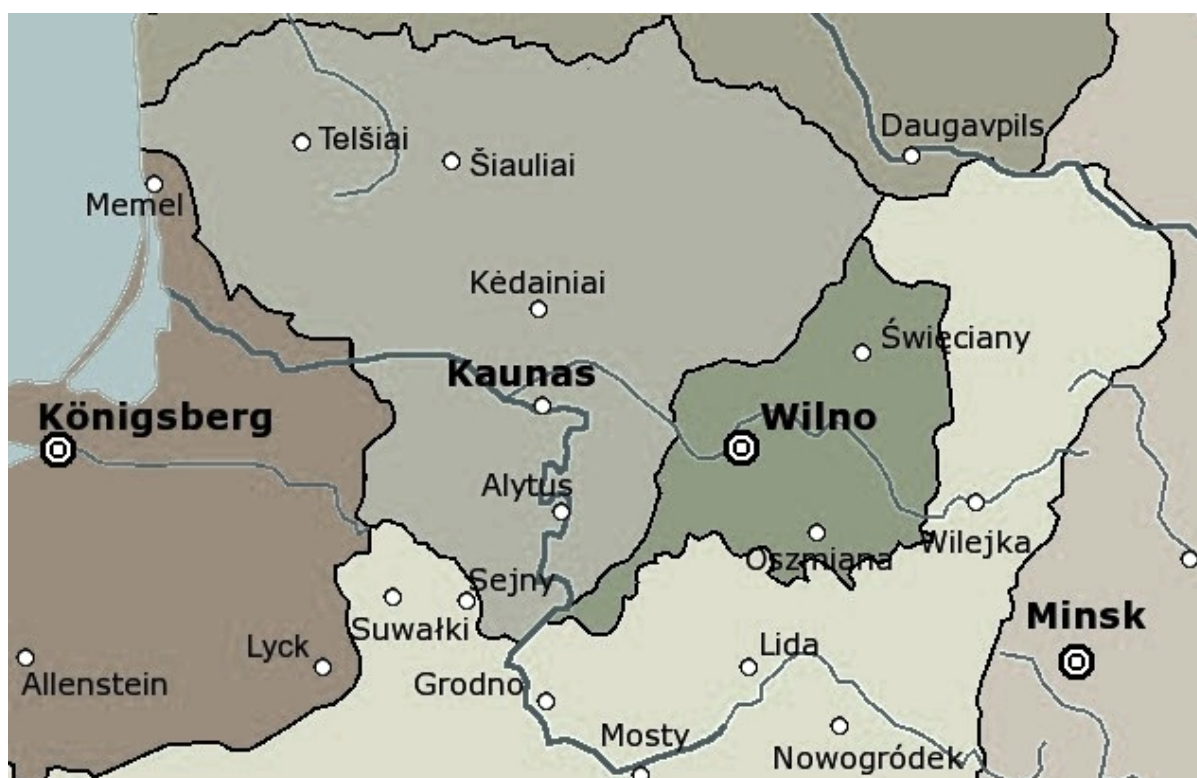
Le [esplosioni](#) di retorica anti-russa della presidente lituana [Dalia Grybauskaitė](#) sono certamente molto strane, in vista del suo *curriculum vitae*. Dalia Grybauskaitė è una donna molto colta. Grazie al sistema d'istruzione gratuita dell'ex Unione Sovietica, è stata in grado di completare la sua formazione universitaria presso l'elitaria Università di Stato di San Pietroburgo. Era diventata membro del Partito Comunista dell'Unione Sovietica nel 1983, e circa cinque anni prima aveva conseguito un dottorato presso la prestigiosa Accademia delle Scienze Sociali a Mosca. È noto che non ogni richiedente era regolarmente accettato come membro del partito.

Questo risultato può essere collegato direttamente al presunto ruolo del padre, per lungo tempo agente operativo del temuto NKVD, il predecessore del KGB. La ragione esatta per la sua partecipazione volontaria al partito comunista rimane in gran parte inspiegabile. Non ci sono prove che sia stata costretta ad aderire al partito contro la sua volontà. Era una "genuina credente nell'ideologia socialista per il bene comune"? O forse aveva a lungo tramato di utilizzare l'appartenenza al partito comunista come mezzo conveniente per l'avanzamento della sua carriera professionale. È tuttavia improbabile che fosse solo interessata a diventare una semplice *apparatchika* (аппаратчика) per tutta la vita. Al momento del dissesto della Repubblica Socialista Sovietica Lituana nel 1990-1991,

Grybauskaitė è riuscita in qualche modo a ri-modellare se stessa rapidamente, per diventare una zelante ex comunista. Tale trasformazione quasi istantanea si è rivelata in seguito una mossa di carriera molto utile per questo membro un tempo ardente del partito comunista.

Il richiamo selettivo della storia geopolitica della Lituania nel XX secolo fatto dalla presidente Grybauskaitė è grossolanamente carente. E lei non è un'idiota. È generalmente riconosciuto che i ricordi degli eventi storici nazionali sono notoriamente selettivi. I resoconti storici ufficiali sono spesso alterati o distrutti per nascondere atti vergognosi e crimini efferati. Revisioni intenzionali sono spesso sfruttate da demagoghi e da altri al servizio di una particolare narrazione per edificare una nazione e per avanzare l'ambizione personale. Tuttavia, ci sono alcuni fatti storici generalmente concordati. Alla fondazione del moderno Stato lituano nei primi mesi del 1918, ci sono state immediate e violente dispute di confine contro la Polonia rinata e la Russia post-Romanov. Negli anni seguenti, varie alleanze di convenienza sono stati formate e de-formate con la Polonia, la Russia bolscevica, la Bielorussia (Belarus') e / o la Germania, mentre diverse fazioni politiche lituane combattevano tra loro per il controllo finale del governo.

L'autorità di qualsiasi regime politico transitorio si basa esclusivamente sul possesso dell'esercito più grande e meglio attrezzato. Nel 1920, il generale Józef Piłsudski (nato a Zalavas o Żulów, già Zułów, nell'odierna Lituania) condusse le forze militari polacche a recuperare con successo la regione di Vilnius (ex Wilno) dell'attuale Lituania. A quel tempo, la regione di Vilnius era già stata popolata in gran parte da slavi di lingua polacca per più di 200 anni. Con il ritorno di Vilnius sotto la sovranità polacca, la capitale del neo-proclamato stato lituano fu forzatamente spostata a Kaunas. Cinquecento anni prima, la Lituania e la Polonia erano in realtà un paese, vale a dire, la confederazione polacco-lituana. La narrativa nazionale polacca contemporanea dichiara regolarmente che tale confederazione è l'inizio della nazione polacca. In altre parole, la regione di Wilno (Vilnius) appartiene per diritto alla Polonia.



Tale contesa sarebbe certamente una significativa minaccia esistenziale per l'attuale territorio lituano. In una calcolata offensiva militare nel 1923, il nuovo Stato lituano sequestrò il territorio di Memel (sulla costa del Mar Baltico), che allora era sotto la tutela della Società delle Nazioni. Fin dal XIII secolo, la regione di Memel era stata abitata in gran parte da coloni di lingua tedesca. Nei 15 anni successivi all'annessione militare da parte della Lituania, una campagna repressiva di lituanizzazione fu lanciata dallo stato, per espellere in modo permanente dalla loro patria tutti gli abitanti di lingua tedesca. Sotto pressione politica del Terzo Reich, Memel fu restituita alla *Vaterland* nel 1939. Più tardi, nello stesso anno, il famigerato patto Molotov-Ribbentrop fece passare il controllo della regione di Vilnius dalla Polonia alla Lituania. Durante gran parte del periodo della Grande Guerra Patriottica, la Lituania fu, ovviamente, sotto il completo dominio del *Reichskommissariat Ostland* del Terzo Reich. Alla fine del 1944, l'esercito sovietico riuscì finalmente a liberare Memel (e altre parti dello storico territorio lituano) dal controllo del Terzo Reich. Oggi la Lituania sta restaurando la Memelland essenzialmente per il turismo tedesco. Non vi è alcuna intenzione di ri-popolare Memel con persone di lingua tedesca.

Se il leader supremo dell'URSS Iosif Stalin non si fosse ostinato nelle sue trattative con Churchill e Roosevelt sui confini dell'Europa orientale dopo la seconda guerra mondiale alle conferenze di Teheran e Yalta, la capitale della Lituania post-URSS sarebbe ancora oggi bloccata a Kaunas. Stalin aveva insistito a spostare il confine polacco odierno verso ovest sui fiumi Oder-Neisse e ad assegnare la regione (polacca) di Wilno, così come il territorio (tedesco) di Memel, alla Lituania. Senza Memel, non ci sarebbe sicuramente il porto di Klaipėda, libero dai ghiacci, nella Lituania di oggi. Col senno di poi, la regione Vilnius avrebbe potuto essere incorporata nell'odierna Bielorussia e il territorio di Memel avrebbe potuto essere assorbito nella moderna oblast di Kaliningrad della Federazione Russa. **A nome dell'attuale Lituania, Grybauskaitė dovrebbe sempre essere grata al leader supremo dell'URSS Stalin per le sue ostinate richieste geopolitiche di 70 anni fa.** In effetti, una grande statua in bronzo di Stalin dovrebbe essere eretta e opportunamente collocata accanto a quella di Mindaugas (1203-1263), il primo e unico re della Lituania, a Vilnius. Diverse azioni scellerate di Stalin potrebbero convenientemente essere trascurate "nell'interesse nazionale", proprio come gli atti criminali commessi durante il regno del Re Mindaugas.

Un recente titolo di [Deutsche Welle](#) lamenta la "profonda paura della Russia in Lituania". Ma cosa temere, tranne un riconoscimento di gratitudine nazionale a Stalin e all'Unione Sovietica? Non vi è alcuna ragione logica per equiparare le politiche estere dell'URSS con quelle della Russia post-URSS. Se Grybauskaitė avesse analizzato il problema di fondo - la creazione di un discorso dell'eredità dell'URSS (si veda, per esempio, [la relazione del 2014 di Yulia Nikitin, pubblicata su Nationalities Papers, Vol. 42, pp. 1-7](#)), si sarebbe facilmente resa conto che le sue invettive anti-russe sono basate su una premessa errata.

La designazione dogmatica della Russia come stato successore dell'URSS sembra essere guidata in gran parte dalla continuazione della guerra ideologica. Lo stato successore dell'URSS potrebbe logicamente essere una qualsiasi delle 15 repubbliche dell'URSS. L'attuale Repubblica di Georgia, una repubblica dell'ex Unione Sovietica, potrebbe essere un buon candidato per questo ruolo, visto che il leader supremo dell'URSS Iosif Stalin era di etnia georgiana. Poiché l'ex leader dell'Unione Sovietica Leonid Brezhnev era "ucraino di

nascita", oggi l'Ucraina potrebbe in alternativa essere un paese adeguato a candidarsi come successore dell'URSS. Sarebbe altrettanto assurdo considerare la Russia bolscevica del 1917 come lo stato successore dell'Impero dei Romanov.



Una statua di Iosif Stalin nel parco Grūtas; originariamente era a Vilnius.

È interessante notare che, subito dopo la fine della logorante guerra contro la Germania e i suoi alleati in Europa, le potenze vincitrici (in particolare Gran Bretagna e Francia) hanno invaso la Russia per far rivivere l'autocrazia Romanov che era stata rovesciata. Il *casus belli* era la distruzione del comunismo. Se questo progetto anti-comunista fosse riuscito e se l'Impero dei Romanov pre-1917 fosse stato restaurato, oggi potrebbe non esistere una Lituania indipendente. Non c'è benevolenza, equità e giustizia in geopolitica.

Non vi è certamente prova che la Russia stia progettando un neo-imperialismo di qualsivoglia natura, nell'era post-URSS. Dalia Grybauskaitė potrebbe facilmente confrontare i resoconti mondiali della Russia contro quelli di altre grandi potenze militari, per quanto riguarda invasioni, bombardamenti e distruzioni di altri paesi, sia apertamente sia segretamente per qualsiasi motivo, a partire dalla fine dell'Unione Sovietica nei primi anni '90. Le élite belligeranti dei dirigenti europei sono indubbiamente affascinate nel sentire l'ex-comunista Grybauskaitė chiedere costantemente un intervento per contrastare "l'aggressione aperta e brutale" della Russia, con avvertimenti inquietanti come "la Russia di oggi sta cercando di riscrivere i confini dell'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale, ecco cosa sta succedendo. Se permettiamo che questo accada, il prossimo sarà qualcun altro". (Vedi qui l'articolo). Ma... un momento! Ricordiamo come i territori di Vilnius e Memel sono stati acquisiti l'ultima volta dalla Lituania. Grybauskaitė è veramente ignorante

o è intenzionalmente in malafede sui fatti generalmente accettati della storia lituana del XX secolo? Si può facilmente ricordare come l'Unione Europea aveva istigato la deliberata distruzione della Jugoslavia multietnica nel 1990. A seguito di quest'esercizio di smembramento geopolitico, i confini nei Balcani sono stati ri-disegnati dai diktat dell'UE. Questi nuovi confini dell'Europa non sono stati sicuramente creati dalla Russia.

Estendendo la stessa narrativa di costruzione di una nazione, Grybauskaitė potrebbe anche esprimere gratitudine eterna da parte della Lituania alla Bundesrepublik Deutschland, l'auto-sconfessato stato successore del Terzo Reich, per l'eradicazione dei cittadini ebrei dalla Lituania di oggi. Nel 1939, più di 260.000 ebrei vivevano in Lituania. Nel 1945, c'erano solo circa 26.000 ebrei rimasti. Il "fastidioso problema ebraico" in Lituania è stato così efficacemente risolto dagli operatori del Terzo Reich, per la gioia continua di alcuni attuali ultranazionalisti lituani. Ne consegue logicamente che anche una statua di bronzo del Führer del Terzo Reich, adeguatamente grande, potrebbe essere eretta per commemorazione a fianco degli altri due costruttori nazionali lituani, cioè il leader supremo dell'URSS Stalin e il re medievale lituano Mindaugas.

Oltre alle sue numerose tirate, Grybauskaitė non perde occasione di sottolineare le carenze dei diritti umani nella Russia post-URSS. La frase latina *Terra terram accusat* (attribuita ad Aurelio Ambrogio, circa 370 d. C.) è comunemente parafrasata con "chi vive in case di vetro non dovrebbe lanciare pietre". La Lituania sembra essere una praticante molto meno che ideale di quelle convinzioni e pratiche democratiche dell'occidente europeo che tanto proclama. Per esempio, gli abitanti di lingua polacca rimasti in Lituania oggi vivono sotto una draconiana pressione coercitiva dello Stato ad abbandonare la loro identità culturale e linguistica. In alcuni distretti della regione di Wileńszczyzna / Vilnius, gli slavi di lingua polacca sono più del 50% della popolazione totale del distretto. Non sono nemmeno persone di lingua russa. La lituanizzazione, descritta eufemisticamente come integrazione, viene accettata come una normale pratica di costruzione della nazione all'interno della convenzione europea dei diritti umani. Purtroppo, la ragion di stato permette che una tale politica etnocentrica sia promulgata nell'Unione Europea senza che qualcuno la metta in questione.



La retorica anti-russa della presidente Grybauskaitė è sicuramente diventata sempre più isterica, tanto risibile quanto quella di "Yats" (noto anche come Arsenij Jatsenjuk), l'attuale schietto primo ministro dell'Ucraina a Kiev. In consolazione, queste esplosioni anti-russe di Grybauskaitė potrebbero non essere più profonde della sua precedente e ardente fede nell'ideologia comunista. Rivelazioni recenti nella biografia non autorizzata di Dalia Grybauskaitė, scritta dalla giornalista investigativa lituana Ruta Yanutene (intitolato "Red Dalia" in inglese) hanno fornito prove sostanziali della sua instancabile ricerca di potere dai suoi giorni del *Komsomol*. La sua brama di potere è psicopatica? Al fine di mettere a tacere i suoi critici, la presidente Grybauskaitė ora vuole che il Parlamento lituano approvi una legge per criminalizzare i media che diffondono "propaganda ostile e disinformazione". In effetti, tutte le opinioni pubbliche anti-Dalia d'ora in poi saranno considerate non patriottiche e saranno soggette a procedimento penale. La Lituania può essere troppo piccola per soddisfare l'insaziabile ambizione di Dalia Grybauskaitė; lei potrebbe già essere in corsa per diventare il prossimo segretario generale dell'anacronistica NATO, o anche il prossimo presidente dell'Unione Europea.